



Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio  
e del mare - Segreteria Ministro

*Dott.  
Stello*

**E.prot MINISTRO-2014-0000563 del 28/03/2014**

**Osservazioni al VIA del progetto Impianto solare termodinamico "Flumini Mannu" -  
Comuni di Villasor-Decimoputzu**



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e  
del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

**Prof. Ignazio Camarda**

**E.prot DVA-2014-0009426 del 02/04/2014**

**Analisi del Paesaggio**

Non risulta rispettata (come del resto evidenziato dagli stessi estensori della VIA) la fascia dei 150 metri dei canali tutelati Gora Piscina Longa o Manna ("acque pubbliche" RD 1775/33, art. 142 D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.), Canale Rio Nou, Rio Porcus e Gora S'Acqua Frisca (PPR ai sensi dell'art. 143 D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.) che contornano l'impianto. I recenti eventi di dissesto idrogeologico che hanno coinvolto aree a morfologia analoga come Olbia e Uras, non sono da escludere anche in quest'area considerando che i fenomeni piovosi vanno assumendo sempre più caratteri di tropicalizzazione con quantità di pioggia del tutto eccezionali e conseguenti effetti disastrosi.

In merito allo stato di naturalità appare ovvio che si tratta di un ambiente fortemente trasformato, trattandosi di sistemazioni a tutela idrogeologica, ma proprio per questo vi è una palese contraddizione con l'affermazione che non vi siano incongruenze con l'opera in progetto. In effetti la stessa opera si troverebbe ad essere ubicata proprio nell'area a maggiore rischio e pericolo idraulico, in quanto le opere o sono strettamente contigue all'area di rispetto o addirittura incluse in esse, come si evince dalla fig. 6 della relazione paesaggistica..

Richiami normativi ridondanti e pleonastici non spostano il fatto primario della mancanza di rispetto dei vincoli e della oggettiva pericolosità per e dell'impianto.

**Piano forestale regionale**

Non interagisce con il progetto in quanto questo si colloca in terreni che hanno destinazione agricola e la normativa richiamata appare come un riempitivo piuttosto che come un elemento necessario. **Idem per il piano territoriale di coordinamento.**

**Pianificazione comunale.** Nel programma di fabbricazione del comune di Villasor *In base a quanto riportato nelle NTA del Piano, all'art. 20, le zone omogenee "E" (agricole-pastorali) sono costituite dalle parti di territorio destinate ad uso agricolo ed agro-pastorale, ivi compresi gli edifici, le attrezzature e gli impianti ad essi connessi e per la valorizzazione dei prodotti di tali attività.* Risulta esclusa pertanto l'attività industriale contrariamente a quanto si afferma per le centrali solari termodinamiche, poiché è oggetto di contestazione proprio la sostanza di quanto indicato nel comma 7, art. 12 del D.lgs. 387/2003.

**Flora**

La relazione presenta un elenco floristico costituito da 282 specie, comprendenti specie spontanee, coltivate ed esotiche spontaneizzate. Il numero appare sottostimato evidentemente per la carenza delle indagini che richiedono almeno 2 anni per essere accettabile. Sono segnalate solamente 4 endemiche (*Stachys glutinosa*, *Dipsacus ferox*, *Ptilostemon casabonae*, *Arum pictum*) mentre è poco verosimile che manchino del tutto le specie della famiglia delle *Orchidaceae*, specie tutte protette e soggette alla Convenzione CITES di Washington. L'insieme della flora indica una condizione soddisfacente e tipica delle aree coltivate e sinantropiche, sicuramente in linea con le condizioni climatiche e pedologiche dell'area e non indica aspetti di degrado irreversibili e, come si afferma nelle conclusioni della relazione, non si ha diminuzione della biodiversità complessiva.



### **Inquadramento vegetazionale**

La trattazione di carattere generale non dice altro se non l'ovvia constatazione che si tratta di un'area destinata ad uso agricolo e pastorale, da cui discende l'assetto floristico e vegetazionale, che piuttosto che far diminuire la Beta-diversità ne accresce la consistenza.

Un discorso a parte merita la canalizzazione dei corsi d'acqua, che necessariamente devono essere opportunamente gestiti per favorire il regolare deflusso delle acque.

In merito alla visibilità si contesta l'affermazione che il complesso non rappresenti un impatto rilevante nell'area, che non può essere efficacemente schermata, considerata la sua estensione nello spazio orizzontale e verticale.

La ipotesi di piantumazione al fine di limitare l'impatto paesaggistico non riesce a modificare la sostanza dell'intervento che nelle sue proporzioni è pur sempre rilevantisimo.

In merito alla supposta integrazione dell'opera con il mantenimento delle attività agropastorali appare del tutto immaginifica la previsione di miglioramento delle stesse attività con ben 15 capi ovini per ettaro all'anno con ipotesi di produzioni erbacee notevolissime e conseguente impiego di risorse idriche altrettanto notevoli, senza tema di contraddire altre parti in cui si parla di terreni degradati e desertificati. Senza contare la contraddizione della stessa compatibilità tra impianto e attività agropastorale fortemente contestata dalla proprietà attuale, che già opera in modo ottimale nell'area. Contraddizione che nelle conclusioni arriva a sostenere che .

*I corsi d'acqua che compongono la rete idrografica dell'area, alcuni dei quali tutelati ai sensi del Piano Paesaggistico Regionale, non appaiono come beni di rilevanza paesaggistica che descrivono la naturalità del territorio.*

Inoltre, enunciati di carattere generale (*Modificatosi gli scenari legati all'economia del mondo agricolo, in termini di mercato e di sostegno economico, le strutture sono divenute sempre più estensive e povere, così da diventare marginali nel tessuto produttivo, anche in quello della Regione Sardegna*) non si possono applicare nel caso specifico delle aziende presenti nell'area del progetto.

### **Paesaggio agrario e pedologia**

Il paesaggio agrario è per definizione un paesaggio trasformato dalle attività agricole e pastorali e questo comporta la modifica del paesaggio vegetale originario con la sua sostituzione con elementi di naturalità che meglio si collocano nei terreni arati, coltivati o pascolati, come sono le specie erbacee native di post-coltura e ovviamente le piante coltivate, sia per uso alimentare, sia per la protezione delle colture come le fasce frangivento o quelle ornamentali a cui si possono aggiungere quelle esotiche invasive. In merito allo stato dei suoli, dalla relazione si evince un complessivo stato in equilibrio con clima e utilizzazioni antropiche. Aspetti di degrado sono riconducibili a processi comuni tipicamente alle aree agropastorali, ma che nell'area data non impedisce l'esistenza di aziende che sono all'avanguardia nel settore.

I citati processi di desertificazione vanno in realtà collegati a considerazioni di carattere generale e, nel caso in questione, si deve parlare, ove verificato, di degradazione e non di desertificazione.

Si tratta in definitiva di un paesaggio agrario che si colloca nel contesto degli ecosistemi agrari semi-naturali con decisa impronta antropica tipica di tante aree della pianura del Campidano, come del resto riconosciuto nella relazione che recita: *L'area oggetto dell'intervento descritto in progetto è destinata ad attività agricole e nella fattispecie, coltivazione di cereali, erbai in coltura principale di graminacee, pascolo intercalare, pascolo a conduzione principale del fondo, aree soggette a forestazione produttiva (Eucalipti).*

In conclusione, il tentativo da parte degli estensori del VIA, di stabilire una correlazione tra degrado ambientale dell'area con le utilizzazioni agropastorali, si scontra con la realtà attuale che vede una azienda leader nel campo dell'allevamento e, allo stesso tempo, è in contraddizione con le suggerite ipotesi di miglioramento possibili attraverso interventi di varia natura che prevedono addirittura rese fino a 15 ovini per ettaro per anno all'interno dell'area del progetto. Il tutto appare come un

tentativo da un lato di creare aspettative illusorie e dall'altro di creare confusione per la creazione di un consenso che annulli le resistenze e i diritti di chi esercita da decenni nella stessa area le attività con competenza, creando reddito e sviluppando processi economici innovativi nel settore agropastorale. Tali risultati aziendali sono ancor più apprezzabili in quanto ottenuti in un contesto dominato dai pascoli mediterranei semiaridi che può essere di modello anche per altre imprese agropastorali della Sardegna.

In fede



Sassari, 26 marzo 2014.

---

Prof. Ignazio Camarda  
Prof. Ordinario di Botanica Sistemica  
Presso Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari.  
Via G.B. Melis 7, 07100 Sassari